IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 15.

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabbato nelle ore ant.

MARTEDI
3 FEBRAJO 1874

ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
In Padova a domicilio	L. 10.—	5.—	2.50
Fuori della Città	» 11.50	5.75	2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno pagabile anche in quattro rate; decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in *Via Pozzo Dipinto* presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

IL SIGNOR DI BISMARK
e i Democratici

Il *Giornale di Padova* conosce probabilmente la storia di Don Chisciotte della Mancia che combatteva contro i molini a vento.

L'alleanza della democrazia col principe Bismark è un molino a vento del *Giornale di Padova*, che esso inventò pel gusto di demolirlo.

La democrazia italiana non solo non ha stretto alleanza coll'antico rappresentante del feudalismo in Germania, ma pur ammirandone l'abilità, il coraggio, il patriottismo che lo guidarono nel dare l'unità alla sua patria, non ha per lui neppur soverchia simpatia.

Certo quando il principe di Bismark spinge la Germania a combattere il cattolicismo, la democrazia europea lo applaude nel comune interesse, come la democrazia italiana lo applaudiva dopo Sadowa e dopo Sèdan; le due battaglie che hanno dato all'Italia la sua indipendenza.

Ma la democrazia italiana non dimentica punto che il principe di Bismark ha fatto arrestare il socialista deputato Bebel, e non ignora che, quando gli parrà, non avrà riguardo a combattere colla forza, il potente esercito democratico tedesco.

Ciò chiarito, e stabilito altresì che la democrazia italiana non accetta le intemperanze della stampa ufficiosa prussiana, la quale proclama disonesto, senza onore e falsario il generale Lamarmora; certo è che le accuse del principe di Bismark vengono da un uomo che ha una grande autorità in Europa e meritano l'attenzione di tutti gli uomini serii.

Oh, se il generale Lamarmora, che, ove la fortuna d'Italia sopraviva, non avrà più comandi da esercitare in patria, avesse pubblicato *per intero* i dispacci contenuti nel suo libro, e non ne avesse soppressi, tacendolo, dei passi importanti, la democrazia sarebbe bene sorta a rivendicare anch'essa la fama d'un leale avversario; ma il fatto è fatto, i passi sono soppressi; e solo i partigiani possono tentare di nasconderlo.

Il Generale Lamarmora ha voluto fare una volta il Macchiavelli, ed essendo il mestiere contrario alla sua leale natura, gli riuscì male; ecco tutto.

Noi vorremmo che i giornali ufficiosi italiani avessero sempre usato verso i nostri uomini quell'imparzialità che oggi i democratici italiani mostrano verso Lamarmora; — Mazzini e Garibaldi — cui anche pochi mesi or sono qualche collaboratore del *Giornale di Padova* rivolgeva accuse indecenti — sarebbero stati abbeverati di meno fiele.

Se i giornali ufficiosi ricordassero il famoso *hodie mihi, cras tibi*, che può avverarsi da un momento all'altro — e il fatto di Lamarmora lo prova — il loro linguaggio muterebbe, e non si accorgerebbero solo nel 1874 che Bismark è tanto nemico della libertà, quanto lo fu e lo è la tanto a loro diletta dinastia Napoleonica.

Suffragio Universale

Un illustre deputato veneto appartenente al partito dell'opposizione ci scrive da Roma:

Negli uffici della camera dei deputati, venne sabbato (31) in discussione il progetto di legge per la estensione del voto elettorale. Quasi tutti gli uffici l'hanno respinto, rifiutando anche di esaminare se, attenuando le proposte, fosse ragionevole apportare modificazioni di miglioramento alla legge del 1859. Eppure quando il ministro dichiarò di non opporsi alla presa in considerazione del progetto di legge, avvertiva che codesta sarebbe stata una occasione per rivedere la detta legge!

In uno degli uffici, vi fu chi fece la significante osservazione che segue: — «Badate signori, che allargandosi il diritto di votare, forse nessuno di noi tornerebbe alla Camera!» — Pare che questa ingenua considerazione facesse molta impressione sui membri dell'uffizio.

Ricca è l'Italia, Ma ricca assai....

Di tutti i sovrani di Europa, il nostro re è quello che possiede più numerose residenze. Oltre gli otto o dieci castelli reali che tiene in Piemonte, quelli della Lombardia, della Toscana e delle provincie meridionali, egli ha soltanto in Roma e dintorni le seguenti proprietà:

Il palazzo del Quirinale e le sue estese dipendenze;
La villa Posenziani, fuori di porta Saara;
La villa del Castropretorio;
La villa di Monterotondo;
La villa di Castelgandolfo;
La tenuta di Castelporziano;
La villa Malatesta.

Tutte insieme, palazzi e ville hanno costato alla real casa un dispendio di oltre tredici milioni.

Evoë! yo triumphe! La monarchia è salva, l'*Internazionale* è in prigione, 5 individui sono stati arrestati a

---

(12) APPENDICE

DUE SVENTURATI

RACCONTO DI CLAUDIO ALBIO

***

Quell'uomo per me non era che un presuntuoso damerino qualunque; per modochè non aveva mai avuto nessun desiderio di colpirlo e lo considerava con sarcastica indifferenza.

Ma in quel istante che davanti alle preghiere di sua madre io m'era chiesto le ragioni per le quali mi batteva e le risultanze del duello, m'era pure convinto che la mia vita oramai diveniva cosa inutile; un pesante fardello a me, e forse ad altri.

Ersilia non mi curava e non mi avrebbe curato mai; Carlotta io non poteva amarla; la mia famiglia era già abituata a non vedermi; abbandonato a me solo e dominato da una insana passione in una situazione insomma impossibile, che conveniva troncare d'un colpo. Mi lascierò adunque ammazzare, pensava fra me, da colui, e tutto sarà finito; ed una madre mi ringrazierà sinceramente e mi sarà grata del sacrifizio.

Queste idee m'avevano ispirato la promessa e con queste idee stava di fronte a quell'uomo, calmo come fossi al mio scrittojo.

***

Sparai il primo colpo, senza mostrare di tirare in aria, dirigendo la palla a destra. E neppure la sua mi colpì.

Attesi tranquillamente che si caricasse l'arma per la seconda volta, avvanzai cinque passi e l'avversario eseguì il medesimo movimento e di nuovo i due colpi non toccarono alcuno. Al terzo sparai a sinistra del conte: ed egli tirò senza mirare: mi sentii colpito alla spalla destra: traballai: i padrini accorsero per sostenermi.

Il conte Pasqui gettò la pistola, si avvanzò verso di me, e mi strinse la mano che io non rifiutai, dicendomi:

— Sono dolentissimo dell'accaduto; ma il mio onore esigeva che il duello avvenisse. Ora ritratto completamente tutto quanto ho detto jeri sera sulla contessa Cinti e dichiaro in faccia a questi quattro signori, che le mie parole non avevano fondamento, se non nella mia deplorevole leggerezza.

M'inchinai, senza rispondere; sentiva un acuto dolore alla spalla; il sangue sprizzava abbondante dalla ferita. Il medico mi fasciò, e mi fece collocare nella carrozza.

Fui messo a letto e colto da una gagliarda febbre per tre giorni.

Però la mia ferrea costituzione prevalse ancora una volta: dopo venti giorni di letto entrai in convalescenza. Carlotta era stata nuovamente sempre al mio capezzale. Ersilia mai.

XIII.

Spiegazioni ed oltraggio

Il conte Cinti mi mostrava sempre maggior affezione e passava delle lunghe ore con me.

Quell'uomo, affabile, dolce, di modi squisiti, se avesse avuto una volontà sua, sarebbe riuscito una individualità superiore.

Senonchè abituato da fanciullo a non occuparsi di nulla al mondo al di fuori dei suoi cavalli e delle sue stalle, egli ignorava completamente le splendide aspirazioni, le nuove idee, le necessità del progresso: e non ambiva che di rimanere tranquillo, fuori della lotta, di vegetare come una pianta all'ombra del suo mezzo milione di rendita.

Egli commosso dalle tante prove di affetto ch'io aveva dato alla sua casa mi amava oramai come un fratello; ma neppur gli era passato pel capo il dubbio ch'io potessi essere innamorato di sua figlia.

Mi discorreva talvolta di lei senza ch'io gliene chiedessi mai, e mi diceva, ve ne parlo di rado, perchè mi pare che non simpatizzate tra voi due, ed avete torto. Io lasciava sempre cadere il discorso.

Durante la mia convalescenza mi annunciò che Ersilia aveva accettato

Roma, mentre appiccicavano alle muraglie di notte dei proclami di liquidazione sociale.

Nella dimora di taluno di essi la vigile questura ha trovato nientemeno che una fotografia dei membri della Comune.

Da qui a quattro mesi avremo bensì come al solito una ordinanza *di non farsi luogo a procedere;* ma intanto i cinque terribili internazionali avranno scontato il fio del loro delitto..... E così *fanfulleggiando,* i conservatori vivono tranquilli, e sicuri di aver ammanettato le idee!!

Il diritto elettorale concesso ai maestri comunali, la facoltà data ai Comuni di abolire l'insegnamento religioso, e la gratuità dell'istruzione, accettata come principio, ecco tre grandi e veri progressi votati perfino dalla maggioranza della Camera dei deputati, e che pure urtano i nervi dei giornali ufficiosi.

La Camera dei deputati, quella stessa che respinge il suffragio allargato, è troppo liberale; ed il corrispondente romano del *Giornale di Padova* ne è desolato.

Speriamo adunque nel Senato, essi dicono.

Il Senato, che ha respinto l'abolizione della pena di morte e la leva pei chierici, il Senato respingerà o riformerà radicalmente anche la nuova legge *rivoluzionaria* sulla pubblica istruzione, la nuova legge proposta dal ministro Scialoja.

Codesti signori non ricordano neppure che «ogni soverchio rompe il coperchio» e che il Senato a forza di reazione finirà a precipitare insieme a sè, anche quelle istituzioni che ai giornali ufficiosi sono tanto care.

Lettera di un Travet

Signor Direttore,

Opera veramente filantropica ella è quella di propugnare la causa degli impiegati governativi, i quali sin qui furono, a dir vero, la parte della nostra società più maltrattata, quasichè non fossero cittadini anch'essi viventi sotto l'egida delle libere nostre istituzioni. Senonchè tale questione non va solamente considerata dal lato economico, ed infatti quello che deve specialmente interessare il pubblico funzionario è la sicurezza della sua posizione, onde con animo sereno e tranquillo possa adempiere quanto gl'incombe, e d'altronde quando egli è giunto a procurarsi un sicuro mezzo di sussistenza, sia pur meschino, nelle generali ristrettezze economiche, ciò gli può bastare se sia onesto, e sappia moderare i suoi desiderii.

Ma pur troppo sin qui, per quanto si sappia, non si ebbe a provvedere adequatamente, e non si ebbe nei varii rami della pubblica amministrazione, nella occasione che si stava per por mano a nuovi organici, se non che il triste spettacolo di maneggi e guerre secrete fra gli stessi funzionarii per assicurarsi un impiego, uno stipendio massime se la pianta organica sia più ristretta dell'anteriore, dimodochè non di rado accadde, che un povero galantuomo a forza di dicerle sparse contro di lui, finisca per esser tenuto uomo da trivio, o peggio; e guai se tentasse alzar la voce per difendersi, perchè allora egli è un visionario, inquieto, turbolento, mala lingua, insubordinato, mentre suo compito deve essere sopportare in silenzio, e per di più aver tanta forza d'animo per mantenersi calmo, tranquillo, affabile, cortese, e quasi ringraziare il miserabile detrattore, se non ha fatto di più contro di lui. *Un Travet giudiziario.*

L'ELEZIONE
di Bonfadini

Domenica 25[1 per tempissimo uscii di casa per godere dello spettacolo elettorale. Come in tutti i dì festivi le vie erano gremite di gente, la più parte campagnuoli, che si recano in Città a sentir messa e ubbriacarsi.

Sbirciai delle notabilità di villaggio, circondate dai loro buoni dipendenti e vicini, che con far grave e con un risolino stereotipato si facevano largo fra la gente. Presto canaglia! posto ai signori elettori che non curano le alzate mattutine e il disagio di una lunga via pur di esser utili alla patria. Eh sì! La folla si stringe, le brigatelle s'arrestano ed il capitano di ciascun manipolo lo passa con uno sguardo in rassegna, legge negli occhi la cieca obbedienza all'impegno, si compiace e gonfia le gote, quasi dicesse «sudo veh! ma ci conto.»

Mano mano che s'avvicinano al palazzo municipale, dei gruppi entrano nei botteghini d'acquavite e cercano, in attesa dell'ora, di bagnarsi l'ugola e rinforzare i forti propositi.

In *via maggiore* le case, all'altezza d'oltre due metri sono tappezzate di manifesti di tutti i colori, di tutte le dimensioni. In riviera Belvedere ed in piazza egualmente. Però l'esposizione di carta stampata non mi ha carattere di permanenza. Veggo mani inquiete e profanatrici che la strappano dagli intonachi ed altre pietose e pagate che riparano i guasti colmando i vuoti. È un caleidoscopio di nuovo genere.

Due sono i candidati che si impongono: — Bonfadini e Nicoletti. L'uno del Governo e della consorteria, l'altro, devo dirlo? da sè medesimo; l'uno, l'uomo gomma, la schiena flessibile ai più immodesti, ai più impossibili capricci ministeriali; l'altro, un illuso, il quale crede di esser qualche cosa, perchè gli amici glielo dicono e presume di far a fidanza coll'asinaggine proverbiale del Collegio di Adria, la quale per vero dire è grande, ma non è tanto da non poter venir vinta dalle benevoli istruzioni delle autorità politiche ed amministrative in vantaggio all'ordine pubblico e di Casa Savoja.

Suonan le dieci. Salgo a quattro a quattro i gradini ed entro in sala. Son pochi i presenti. Tutti dei comunelli limitrofi legati alla sezione della città. Altri vengono. Il numero è sufficiente per provvedere alla costituzione dell'ufficio definitivo.

Si distribuiscono le schede all'uopo. Portano in margine cinque numeri. Osservo alcuni che si trovano in serio imbarazzo. La credono senza fallo la scheda per la nomina del deputato. Istrutti com'erano a votar per un solo, non sanno la ragione perchè debbano esser cinque. I più non curano il fatal numero e scrivono «Bonfadini» e consegnano la carta spiegata al presidente. Un solo, poveretto! risolve a modo suo il quesito e mette cinque volte in colonna il nome di Bonfadini, non conoscendone altri. Si conosce l'errore, si ride, si ripara. Ecco il seggio definitivo. Comincia l'appello.

È un campagnuolo che si presenta — mi ha l'aria di un torzone — ha i capelli tagliati a spazzola — è decorato di un ciuffetto e di un riccio, che gli scende negligentemente su una guancia. Fa un inchino, riceve la scheda, si pone a sedere ad un tavolo. Guarda replicatamente il solajo per trarne l'ispirazione.

Nulla! Rivolge gli occhi a terra: nemmeno! S'atteggia in modo da far credere che rifletta e chiude gli occhi. Io penso che faccia il chilo. Noto degli atti di impazienza nei presenti: il torzone si scuote, trae di tasca un libriccino a stampa con parole da scattola. È un libro di preghiere; svolge qualche pagina, rileva un nome scritto, lo riproduce sulla sua cartolina. E tutto è fatto!

Ne viene un altro che gli somiglia; fa inchini a destra ed a sinistra; riceve la solita carta; la munisce del nome; s'alza traendo con sè la scranna e rimettendosi a sedere di fronte all'ufficio; passa da una mano all'altra la cartolina piegata ed attende, che cosa? il riso del pubblico, che troppo rumoroso lo convince di non aver troppo bene eseguita la parte sua.

Abbandono il mio posto d'osservazione — il paravento. Ne ho avuto abbastanza. Fo un giro per la sala ricercando ragioni d'annullamento. Oh fortuna! uno, due, tre elettori armati. Certo un coltello a serramanico sporge loro dalle tasche dell'altro.

Ahime! orribile prosa — ho scambiate per armi, degli innocentissimi pani, comune viatico del campagnuolo, che non sa quando possa far ritorno ai domestici lari.

Me ne esco tutto rannuvolato. Incontro degli amici — degli *elettori che non voteranno;* mi fanno un mondo di domande sul concorso all'urna, sull'ufficio, sui consorti.

Rispondo (non dico quello ch'io abbia risposto); un «ah! lo sapranno» molto espressivo, fa eco alle mie parole. Ci stringiamo la mano e me ne vò — indovinatelo? a pranzo.

Fra un boccone e l'altro si dissipa il mio malumore. Torno fuori per assaporare un bicchiere di Conegliano. Le vie son meno popolate — la Canaglia è al Vespero o nei botteghini. Il Circolo americano ha chiuso la sua rappresentazione. I manifesti sono spariti.

Qualche brandello di carta pende sgualcito dalle muraglie ad avvisare esservi stata nella mattina una battaglia incruenta.

Do nel naso in qualche Bonfadiniano. Mi guarda ed assume un'aria di compassione che mi irrita. Indovino.

---

il matrimonio propostole col cavaliere Sardi.

Rattenni appena la mia emozione; ebbi la forza di sorridere a fior di labbro. Congratulatevene, gli dissi, a mio nome con lei.

Voleva condurla qui, soggiunse egli, ma non volle venire. Compatitela, caro Emilio, perchè è ancora fanciulla.

— Lo so, risposi: e parliamo d'altro.

***

Io aveva deciso durante la convalescenza, che tra me e lei dovesse aver luogo una spiegazione definitiva, dopo la quale mi sarei deciso a qualche cosa.

Appena guarito, senza farmi punto annunciare, il primo giorno che usciva di stanza entrai nei suoi appartamenti, all'ora di visita. Attraverso i vetri la vidi seduta al suo tavolo, col capo tra le mani, come compresa da gravi pensieri.

La semplice sua vista bastò a darmi un capogiro; mi accostai al davanzale della porta; ella sentì un movimento e sclamò — avanti.

Mi staccai di là, raccolsi le forze, apersi l'uscio e le fui davanti.

Ella aggrottò le sopracciglia.

— Contessina, buon giorno: la mia prima visita è per lei.

— Ella ha fatto benissimo, mi rispose, a venir subito da me, perchè io appunto doveva parlarle. Ella si è battuto in duello per me, per difendere il mio nome oltraggiato da un imbecille.

Ora io devo sapere, e la sua voce diveniva severa e lo sguardo scintillante, io devo sapere chi abbia dato a lei il diritto di difendere il mio onore.

A tale provocazione rimasi stupefatto, però mi riebbi immediatamente. Aveva desiderato un'ultima battaglia, ella la impegnava, il dado era tratto.

— Io pure aveva bisogno di parlarle, signorina, risposi con voce sicura. Il conte mi annunciò il suo matrimonio da lei accettato col cav. Sardi.

Devo appunto sapere chi abbia dato a lei il diritto di promettere sè stessa ad un altro.

I nostri occhi si scontrarono: dal cozzo usciano lampi.

Ella fece per alzarsi; io la trattenni, e presole il braccio, la respinsi sulla sedia.

— Imperocchè è tempo che ella conosca ciò che da due anni si agita in questo uomo che ha davanti agli occhi; è tempo che il suo sorriso ironico si arresti; è tempo che ella sappia con chi ha a fare.

Oh, vivaddio, io valgo tutti i suoi conti, marchesi e principi, perchè io, Ersilia, la mia voce tremava, io vi amo alla frenesia, vi amo più che non lo potrebbero tutti i re della terra.

Ella si alzò minacciosa, mandando lampi dagli occhi, tremante:

— Non una parola di più, signore, sclamò: non una parola; od io vi punirò come meritate, come quel insolente che mostrate d'essere, ed afferrò un frustino giacente sul tavolo e ch'ella usava quando montava a cavallo.

Ma io continuai, pallido per lo sdegno e per la commozione:

— Ora sapete che vi amo; ma dovete ancora sapere che non vi permetterò d'essere d'altri. Ersilia, voi avete davanti un uomo capace d'ogni eccesso, perchè è pazzamente appassionato. Non muovetevi, non tremate. Volete essere la donna più felice dell'universo: siate mia; e voi mi vedrete ai vostri piedi ed io saprò rendermi degno di voi, saprò rifiutare quella fortuna che sola stabilisce la nostra differenza.

— Basta, ella proruppe: vi proibisco di parlare più oltre, vi ordino di uscire immediatamente.

Io le presi la mano, la baciai, e prima ch'ella avesse tempo di schivarsene le cinsi il fianco con un braccio, la strinsi al petto e le scoccai un lungo bacio sulle labbra: ambedue tremanti, paralizzati da diverse emozioni. Ed ora, dissi, piegando il ginocchio, fate di me ciò che volete.

Ella non aspettò ch'io finissi e col frustino scosso con violenza mi sferzò il viso; e senza che io la trattenessi, uscì.

Ariano la frazione del collegio del Delta Padano, ha già inviata la propria urna. Quei fieri isolani hanno votato pel cittadino di Sondrio-Loreo; il gran Loreo, non ha ancor mandata la propria sentenza. Vo ad attenderla dal Pancera.

Nel mentre scemo a centellini un bicchiere, ne sento di tutti i colori. I Bonfadiniani gonfiano, i Nicolettiani allibiscono, i puri frrrremono. E io? rido.

Si urta nella portiera a vento; s'apre.

Dio mio! È l'ufficio d'Adria, non al completo coi delegati di Loreo ed Ariano ed un discreto codazzo d'azzurri.

Tutti raggiano — segno di vittoria. La grande parola è uscita dalle tre urne — la patria è salva — il paese ha bene meritato dall'Italia — riescì eletto Bonfadini con tre centinaja e mezzo di voti. Nicoletti non ne ebbe cinquanta!

Gli annali patrj ricorderanno con plauso quei cittadini che protrassero il pranzo fino alle sei. Essi al certo lo pensano,mangiando a quattro palmenti. Che Dio li mantenga nella loro beata illusione!

Intanto osservo che la commedia è finita, e che gli attori, tranne uno e il principale, il quale se ne sta ritirato nei profondi antri, come i sacerdoti di Delfo, per dettare gli oracoli si compiacciono della parte sostenuta, promettendosi di ripeterla se occorra, sempre pel solito bene della nazione.

L'impresario ne gode, e da Roma manda ringraziamenti ai buoni elettori che gli procurarono teatro completo. Posto — che cosa fatta capo ha — raccolgo le mie impressioni.

Bonfadini riposa sugli allori procuratigli dai suoi legionari. Ma son proprio allori? Ci ho i miei dubbi. Non vi può essere vittoria, quando non vi è lotta.

La sconfitta di Làmoriciere e il bombardamento di Porta Pia non tornano in vantaggio ai generali che li operarono.

Adria in questa rielezione si è molto distinta. Nessun comitato elettorale. Nessun nome, per conseguenza. Per Adria non vi poteva essere che Bonfadini, come per Bonfadini non vi può essere che Adria.

Sicuro che nessuno sia profeta in patria, consiglio Nicoletti nelle elezioni generali farsi proporre a Sondrio. Opino che vi possa riescire per compensazione. Chi sa che anch'esso trovi l'appoggio pubblico di un manifesto sottoscritto da circa 60 elettori, i nomi dei quali saranno tramandati ai posteri per far conoscere dove sta la vi.....rtù cittadina, ed il segreto del Prefetto, Commissarii, Sindaci, segretari comunali, agenti etc.; ed oltre gli appoggi suddetti, quello anonimo di una dozzina di basse ingiurie infilzate in una girellata contro un Bonfadini qualunque.

Mi domando, perchè i maggiorenti appoggiano Bonfadini? La risposta mi viene facile, se non veritiera. Forse perchè sta colla forza; perchè non si peritò stigmatizzare Mentana, nè a votare il macinato; forse (Dio mel perdoni se facessi ingiuria a qualcuno) perchè finchè ci sarà a rappresentante del collegio di Adria un Bonfadini, non andrà definita la questione del vagantivo, che tanto interessa i nostri poveri e così poco coloro che sarebbero invitati a parziali restituzioni!

Mi domando poi perchè la massa degli elettori l'ha eletto?

In primo luogo, perchè l'ignoranza dei più dei medesimi è in grado superlativo — Ommetto le altre ragioni e mi persuado a questa sola, perchè dove colla palla magica e simpatica s'abbindolano parecchi a versare somme non indifferenti, colla speranza di ritrovare e dividere un grosso tesoro, i Bonfadini di tutti i tempi, di tutte le tinte faranno fortuna.

Son passato dal buffo al serio. Colpa del Pancera,che mi lesina su un decilitro. Vedo il fondo del bicchiere e mi rattristo.

Che sia un otre, un gigante, o non io?

Mi coglie un dubbio strano — ma corro a casa a mirarmi nello specchio — Dio sia benedetto! Non sono un vaso vinario — passo 1.35 e mi conosco. Che i miei scherzi sieno sempre sferza che non scortichi, ma corregga.

Adria 31 *gennajo* 1874.

CRONACA CITTADINA
E FATTI DIVERSI

Il Luogotenente Generale co. Ladislao Poninscki ha assunto il comando della divisione militare di Padova.

Caffè Pedrocchi. Domenica sera cominciò a vedersi un po' di Carnevale, più per il numero delle signore accorse al caffè, che per quello delle maschere, *rari nantes in gurgite vasto*.

Festa mascherata al Casino. Grande aspettativa per la festa di stasera. Si prevede un subbisso di maschere.... raccomandiamo loro i negozii di spirito.

Ristoratore Pedrocchi. Le sale del Ristoratore, di nuovo aperte al pubblico, sono messe con garbo e decenza..

Padova ha finalmente una trattoria decorosa e centrale, ove i forestieri possono entrare senza rossore dei cittadini.

L'ALCIBIADE nuovo dramma di Cavallotti ottenne Domenica sera al Manzoni uno splendido successo.

Il poeta fu chiamato per ben ventiquattro volte all'onore del proscenio.

E dire che c'era un partito (ognun capisce quale) che voleva far cadere ad ogni costo il dramma, per l'unico motivo che il Cavallotti è democratico.

Oh! il lungo naso che deve aver fatto.

La Corte d'Assise di Padova condannò in questi giorni per titolo di furto il sig. Luciano Scabia a tre anni di reclusione.

Un giorno o l'altro diremo qualche parola, non già sui verdetti, che altamente rispettiamo anche quando non rispondessero alle nostre convinzioni, ma sul modo con cui fu condottto questo ed altri dibattimenti.

Teatro Garibaldi. Una gran parte di pubblico raccomanda a quei signori che non gustano lo spettacolo delle *teste di legno*, di recarsi a pigliar aria in Prato della Valle, invece di intestardirsi a ballare in teatro, ove nessuno li obbliga ad andare.

Teatro Concordi. — *Lucia di Lamermoor* protagonisti la signora Santini, Prudenza, Wanden.

Riservandoci a trattare diffusamente dei dettagli possiamo fin d'ora constatare che l'esito di jeri sera fu veramente brillantissimo. Questo spartito s'attaglia alla signora Santini:essa fu molto applaudita,il tenore Prudenza è sempre quel simpatico artista che disimpegna a dovere e con sentimento la parte sua, anche il Wanden fu applaudito.

I cori lasciano a desiderare, l'orchestra bene, il bravo Soranzo nel suo a solo col clarino ebbe una vera ovazione.

Per abbondanza di materia cominceremo solo nel prossimo numero la pubblicazione di un pregevole lavoro critico del nostro egregio amico avv. Tullio Mestre di Verona il cui manoscritto ci venne già dall'autore gentilmente trasmesso.

L'OPIO MICIDIALE
nella cura del cholera

Io penso, che il valore dei fatti possa essere meglio apprezzato nella calma dello spirito, quale abbiamo per ora nella assenza del morbo, anzichè nella angoscia dell'instante o del devastante flagello.

I pochi fatti ch'io raccolsi hanno l'ineluttabile forza dei numeri, e per ciò non mi diffonderò in commenti.

Io non vidi la pandemia del 1836, perchè era allora adolescente, sono adunque meno veterano del dott. Menini-Bettini.

Nel 1849 (la prima invasione che potei studiare) addetto all'ospitale di Vicenza, non ebbi alcuna ingerenza nella cura dei cholerosi, improvvidamente accolti in questo istituto, che puossi dire più provinciale, che civico soltanto. Ebbi allora due opportunità: l'una di sezionare un gran numero di cadaveri di morti per cholera, dai quali raccolsi i dati anatomo-patologici, che pubblicai nel 1867, nè trovai d'essere mai caduto in errore. Vidi poi in Padova le solerti sezioni del dottissimo Leopoldo Biaggi, che a me solo comunicò allora la sua scoperta anatomo-patologica. L'altra opportunità che mi ebbi in quell'anno, fu di vedere quale strage fa l'opio di tali malati.

Nell'ospitale di Vicenza gli uomini furono curati esclusivamente col laudano liquido del Sydenhan a dosi, nonchè piene, esuberanti.

Le donne ebbero qualche insufficiente correttivo in aggiunta, mignatte, ghiaccio, coppette scarificate che non davano sangue, qualche lieve dose di ipecacuana e null'altro. Ecco le cifre della funesta cura dell'opio in quell'ospitale.

	Entrati	Morti	Guariti
Uomini	130	111	19
Donne	103	95	8
	233	206	27

Fino da allora presi abborrimento all'azione micidiale dell'opio nel cholera.

Quando nel 1867 pubblicai le mie annotazioni statistiche sulla cura dell'opio, ebbi a risapere da un medico testimonio di vista. che nell'ospitale di Bergamo fino al mese di aprile i cholerosi curati col laudano ebbero più che 80 per 100 di morti.

Nel 1855 a Brescia cholerosi 1703, guariti 614, morti 1089 curati coll'opio, che in onta a questa deplorabile statistica è raccomandato, anzi inculcato dal dott. Felice Bendini (*Cenni medico-storici sul cholera di Brescia*).

Aggiungo, che nei molteplici scritti, che percorsi quest'anno sotto la minaccia del cholera che risparmiò invece la prov. di Vicenza, scritti di medici inglesi, che curarono il cholera nelle Indie, essi abbominano la cura dell'opio e delle sostanze spiritose in questa tremenda malattia; e la statistica d'uno di essi che cogli opiati curò 125 cholerosi dà 100 morti e 25 guariti, cioè quattro quinti i morti, cioè l'80 per 100.

Or ecco la statistica di Mestre data dal dott. Menini-Bettini 1873.

Cholerosi 322, morti 187.

Noto, che nella cura del cholera a Mestre non si ammettevano mai gli opiati, come ebbi a voce dallo stesso.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Leggesi nel *Tempo*: Il progetto ministeriale per la nullità degli atti non registrati occupa presentemente l'attenzione di quasi tutte le associazioni degli avvocati. Anche quella di Vicenza è ora convocata per dare il suo voto. Ci consta poi — dice l'*Eco dei Tribunali* — che il Consiglio dell'ordine della medesima presenterà una proposta in senso di opposizione. E la associazione di Venezia cosa fa? . . .

VERONA. — *L'Arena* scrive:

Annunciarono i giornali cittadini che un incaricato della Società Lionese pel *Gaz* fu a Verona per trattare della questione che ora in proposito si dibatte e che aveva preso alloggio all'albergo della *Colomba d'oro* ove si trova la commissione dei consumatori. Si induceva da ciò che questo incaricato dovesse iniziare delle pratiche coi consumatori.

Noi non sappiamo se la Società francese abbia mandato un suo incaricato al Municipio, ma possiamo assicurare che finora alla commissione non si è presentato alcuno per intavolare trattative.

MONSELICE — Un'amico nostro ci manda la seguente lettera in data 1 febbraio.

Ieri mattina al caffè principale si parlava di alcune domande alla Giunta che saranno promosse all'aprirsi del Consiglio Comunale sopra molteplici argomenti di un certo interesse pel paese, parecchie delle quali non sarebbero oggi possibili se, appena pubblicato, si fosse attivato allo scrupolo il regolamento di polizia locale.

Vuolsi conoscere anzitutto la condizione delle cose dopo la visita della Commissione Sanitaria, e se le provvidenze richieste dalla relazione Tedeschi, e quelle eventualmente scordate, siano state eseguite in ispecialità in alcuni abituri — veri fulcri d'infezione — dove non sai se sia più vile il ricco proprietario che così li mantiene o il pitocco che li occupa.

V'hanno pozzi pubblici fra noi che bisogna chiudere costruendo analoghe pompe onde la povera gente desista dal bere acque succide; vi sono brutture che importa togliere come la strada detta *Squaro* trasformata in vero letamaio; è indispensabile un aumento di pisciatoi dacchè gli attuali sono pochi ed hanno camere insignificanti; quel fetido mercato dei maiali bisogna toglierlo dal cuore del paese e collocarlo in posizione più appartata; dopo la magnifica relazione Rosanelli — Filipuzzi — Legnazzi,è necessario riferire anche sulla pendenza Trieste: quegli scoli di materie sporche sulla pubblica via importa sopprimerli, e così di seguito.

Poi, pare sarà inoltrata una petizione di diversi cittadini disturbati dal noioso passaggio dei carretti, carichi di trachite, onde sia costrutta la rampa così detta delle *piere*, già votata dal Consiglio, la quale costruzione diminuirebbe se non altro un tale incomodo che reca altresì danno alle abitazioni.

Si vuol sapere perchè alcuni furono diffidati e costretti a mettere le grondaie ed altri no. Vi sono per avventura quattro pesi e quattro misure?

Una qualche notizia verrà anche chiesta sulle famose strade di Vetta ed Arzer di mezzo.

Non sembra difficile che la Giunta venga pure interrogata perchè non abbia ancora fissato l'appalto delle strade interne.

Un'altra interpellanza verrà mossa rispetto al nostro privato Ginnasio. Intende la Giunta di mantenerlo, o di sopprimerlo? E dato che lo voglia serbare pensa essa di aprire un concorso ai due posti occupati oggi dagli egregi Sartori e Toffoletto con gl'identici stipendi?

E dell'ufficio Bollo Registro che nuove abbiamo?

L'onorevole Pertile è adunque avvertito. Distribuisca al membri della Giunta le loro mansioni, ond'essi si apparecchino a rispondere come si deve — ed in questo mese di tempo che resta all'apertura del Consiglio procuri che alcune delle suddette domande non siano più fattibili. *Meminisse juvabit.*

K.

ULTIME NOTIZIE

La convenzione monetaria fu sottoscritta a Parigi fra i quattro Stati dell'unione. L'Italia ha ottenuto il libero corso delle sue monete in Francia ed in Belgio.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

TERME DI BATTAGLIA

BAGNI TERMALI DI BATTAGLIA

SUI COLLI EUGANEI

Il rinomato **STABILIMENTO DI BAGNI IN BATTAGLIA** è eretto presso alle fonti termali, che scaturiscono dai deliziosi Colli Euganei. Battaglia offre ai bagnanti il vantaggio di **numerose e comode gite nei bellissimi dintorni,** alle graziose città di *Este* e *Monselice* e alle *Rovine dei loro antichi castelli*, al *Romitaggio di Rua*, al *Castello del Cattaggio*, alle *Fonti d'Abano*, alla *Tomba del Petrarca in Arquà* ed a tutti gli ameni paeselli situati sui pendii degli Euganei.

Provveduta di stazione ferroviaria, con fermata di tutti i treni anche diretti, **Battaglia non dista che di mezz'ora dalla città di Padova**, la quale offre in questa stagione ai forestieri un grande spettacolo d'opera e ballo.

Allo Stabilimento Bagni è annesso un *Parco e grandi viali ombreggiati*; *ristoratore*, *caffè*, *table d' hote* e *gazometro* per l'illuminazione di tutti i locali.

Sono a disposizione dei signori bagnanti tanto singole camere come piccoli e grandi appartamenti, sia nel fabbricato principale dello stabilimento, che nel fabbricato succursale situato precisamente ai piedi della collina, su cui è eretto il castello dei conti Wimpffen.

Le acque della Battaglia che appartengono alle termali salini, constano di quattro fonti, una delle quali così copiosa da formare un grazioso laghetto, dal quale si hanno in grandiosa copia e **direttamente i fanghi**, senza mineralizzarli artificialmente, come altrove, facendovi penetrare a lungo l'acqua termale.

La temperatura delle fonti varia fra i gradi 68 e 72 del termometro centigrado, e riescono efficacissime sotto forma di bagni, doccia e fanghi a combattere **le affezioni reumatiche, articolari, scrofolose, le paralisi, le malattie della pelle,** ecc. ecc.

A Battaglia si sta ora forando un grande pozzo artesiano termale, che provvederà lo Stabilimento di nuova ricchissima fonte.

Servizio medico addetto allo Stabilimento: **prezzi convenientissimi.** 5

TERME DI BATTAGLIA

TERME DI BATTAGLIA

TERME DI BATTAGLIA

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo

dei FRATELLI BRANCA e C.° — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **a n t i - c o l e r i c a** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 infieriva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordi, giusta esperimenti fatti fornisca altro, dica prezzo. Sindaco *Magnati.*

Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerti che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. *Pietro* dott. *Mengozzi*, Med. Cond.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Mengozzi. Pietro

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco M. *Fazioli.*

Prezzo alla bottiglia da litro L. **3.50** — Bottiglia da Boccale L. **3.** — Alla mezza bottiglia L. **1.50** — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto. 2

Vera Tela all'Arnica

del Farmacista **OTTAVIO GALLEANI** — *Milano Via Meravigli*, 24

La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio neinostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa *vera tela all' Arnica di Galleani* è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un'efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Coneesso si guariscono perfettamente i calli ed ogn'altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'usodi questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico *O. Galleani.* — La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma delpreparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. GALLEANI, MILANO. — Costo a scheda doppia franca per posta nel regno lire 1,20 — Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca lire 1,75 — Negli Stati Uniti d'America, franca lire 2,30.

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione. L'*Allgemeine Medicinische Central Zeitung*, a pag. 744 N. 62 del 4 agosto corrente (anno XXXVIII di sua vita) di Berlino, ne riporta le conclusioni.

Si vende in **PADOVA** alla farmacia reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel Magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Vicenza farmacia Valeri e Crovato — Bassano, Fabris e Baldassare — Mira, Roberti Ferdinando — Rovigo, Castagno e Diego — Legnago, Valeri — Treviso, Zanetti e Zanini — Adria, alla farmacia e drogheria di Domenico Paolucci — Badia, alla farmacia Bisaglia — Belluno, Bartolomeo Locatelli — Este, Evangelista Negri, e nelle principali farmacie del Veneto.

PILLOLE ANTIGONORROICHE del prof. *Porta*. Adottate dal 1851 nei Sifilicomii di Berlino. (Vedi *Deutsche Klinik di Berlino* e *Medicin Zeitschrift di Wirzburg* 16 agosto 1865 e 2 febbrajo 1866, ecc., ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedii infallibili contro le Gonorree, Leucorree ecc., nessuno può presentare attestati col suggello della pratica come codeste pillole, che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli *scoli recenti*, anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua *sedativa Galleani*, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici nella *gonorrea cronica* o *goccietta militare*, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle *gonorree*, come *restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.*

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2. 40 o in francobolli si spediscono franche a domicilio le pillole antigonorroiche.

Scrivere alla Farmacia Galleani, *Via Meravigli, 24, Milano.* — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università. farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti —

Gran Medaglia d'argento Lima (Perù)

ONDE EVITARE INGANNI PER CONTINUE CONTRAFFAZIONI

IL VERO ELIXIR COCA BOLIVIANA

Specialità della Distilleria a vapore **G. Buton e C.** PROPR. ROVINAZZI, BOLOGNA

premiata con **14 MEDAGLIE**

Fornitori di Sua Maestà il Re d'Italia, delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte ed il Duca d'Aosta, Brevettati dalla Casa Imperiale del Brasile e da S. A. I. Principe di Monaco.

Vendesi in bottiglie e mezze bottiglie di forma speciale coll'impronta sul vetro — ELEXIR COCA — G. BUTON e C. Bologna, portanti tanto sull'etichetta, che sulle capsule e nel tappo il nome della Ditta G. BUTON e C.

Premiati con Gran Medaglia all'Esposizione di Parigi 1872

Gran Medaglia d'argento Lima (Perù)

Medaglia del Merito — Vienna 1873

Popolarità della Tela all'Arnica

Leggiamo nella *Gazzetta Medica* (*Firenze* 27 *Maggio* 1869). — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all'Arnica Galleani, perchè già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. È bene pero l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia

La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1. 20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

AVVISO

Il sottoscritto Fabbricatore del suo

VINO NOSTRANO

apre un Magazzino all'Ingrosso ed al Minuto, in Via Sal Vecchio N. 558, al prezzo di Cent. 60, 80 e 100 al Litro; così pure Bottiglie RABBOSO di CAMIN detto Friularo al L. 1:60 e 2:00, accordando l'abbuono di Cent. 40 a chi restituisce la Bottiglia.

Tiene pure nello stesso Magazzino campione Fieno di prima qualità, tanto fermentato ad uso Lombardia, come pure naturale.

Chi amasse fare acquisto tanto del vino, che del Fieno, si rivolga al suddetto Magazzino che gli saranno presentati i campioni per poterne fare la visita.

Il prezzo poi del Fieno sarà fatto sempre al momento del contratto, e questo sarà condotto a volonta del compratore a seconda delle intelligenze. **LUIGI PIMPINATO.**

Tip. Crescini-